

ALBERTO FOLGHERAITER, *Aurelio Nicolodi (1894-1950) : una luce nel buio dei giorni*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 94/1 (2015), pp. 281-284.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Aurelio Nicolodi (1894-1950). Una luce nel buio dei giorni

ALBERTO FOLGHERAITER

Aurelio Nicolodi nacque a Trento il 1° aprile 1894. Venne al mondo nell'abitazione di famiglia, al numero 12 della contrada di San Benedetto (oggi via Oss Mazzurana). Due giorni dopo fu battezzato nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Com'era usanza, al piccolo furono imposti più nomi: Aurelio, Secondo, Nicolò e Maria. Nell'atto di battesimo fu scritto che il papà Salvatore era figlio del fu Giovanni e di Maddalena Schluifer "possidente di Roma, sezione Trevi". La mamma, Pia Brugnara, era nata a Lisignago, in val di Cembra, nel 1868: a vent'anni, ancora "minorenne" (per la legislazione austriaca, le donne diventavano maggiorenni soltanto a 24 anni), ottenuto il prescritto "assenso paterno", era convolata a nozze con Salvatore Nicolodi, di 29 anni, "abitante in Roma". Si erano sposati il 1° dicembre 1888 nella chiesa di San Biagio, a Lisignago. Prima di Aurelio, Salvatore Nicolodi e Pia Brugnara avevano già avuto altri due figli: Mario e Giuseppina. Aurelio aveva tre anni quando la famiglia Nicolodi si trasferì da Trento ai masi Canaci (oggi: Canazzi), a mezza costa tra San Michele e Faedo, in valle dell'Adige, dove il papà aveva avviato i lavori per la costruzione di una cantina. Lì nacquero altre due figlie: Elisa (1897) e Pia (1900).

Grazie alla condizione agiata della famiglia, Aurelio Nicolodi poté frequentare le scuole superiori. Conclusi gli studi in Francia e in Belgio, diplomato geometra, si trasferì per qualche mese a Buenos Aires per lavorare alle dipendenze delle ferrovie argentine. Tornato in Europa, nel 1914 frequentò un corso per allievi ufficiali dell'Esercito Italiano. Alla dichiarazione di guerra all'Austria si offrì volontario per il fronte. Fu inviato sul Carso, quale sottotenente del 112° Reggimento di fanteria. Due mesi dopo, nel corso della seconda battaglia dell'Isonzo, sul monte Sei Busi rimase ferito agli occhi da una

granata austriaca. Fu il primo ufficiale dell'Esercito italiano a essere insignito sul campo di medaglia d'argento al valor militare<sup>1</sup>. Ricordò trent'anni dopo:

“Entrai nella mia notte quando ancora il Paese era lungi dall'essersi composto una mentalità di guerra (...). Fui il primo ufficiale italiano della Grande Guerra colpito da questa mutilazione. Il cieco di guerra riassumeva il vertice del sacrificio e su esso si riversavano, con calda effusione ma con scarso discernimento, fiotti di pietà”<sup>2</sup>.

Aurelio Nicolodi era uno degli oltre ottocento irredentisti-interventisti trentini, fuoriusciti in Italia e arruolati volontari contro l'Austria, convinti che soltanto la guerra avrebbe potuto “redimere” il Trentino.

Negli archivi della Fondazione Museo Storico del Trentino sono conservati ottomila scritti di questi volontari partiti per il fronte. Numerose lettere furono indirizzate alla “Famiglia del Volontario Trentino”, un'associazione di patronato, fondata a Firenze nel 1915 da tre donne trentine colà residenti da anni: Emma de Stanchina Bolognini, Giulia Mancini Sardagna e Rina Pedrotti Catoni. La “Famiglia del Volontario” aveva “lo scopo di aiutare moralmente e materialmente i Trentini, fuggiti dalla loro terra, volontari nell'esercito italiano”. Altre lettere arrivarono dal fronte alla “Legione Volontari Trentini”, pure questa sorta a Firenze, nel 1917, proprio per iniziativa di Aurelio Nicolodi. Il giovane mutilato trentino si era stabilito nella città del giglio per sottoporsi a dolorose quanto inutili operazioni agli occhi nella speranza di recuperare la vista.

Nel 1944, Nicolodi avrebbe rievocato così la fondazione della “Legione dei Volontari Trentini”:

“A Firenze, di famiglie profughe Trentine ce n'erano parecchie; ma poco si sapeva del nostro ardente spirito di italianità e non mancava neppure chi ci guardasse con diffidenza. Sentii ch'era indispensabile raccoglierci in un sodalizio perché nell'unione di tutti, più chiara e palese si mostrasse la decisione di ciascuno. Dal giugno 1917 al novembre 1918, in cui la Legione ebbe sede in Firenze, ne tenni la presidenza. Di poi la Legione si trasferì a Trento dove, nel culto dei martiri e nella fierezza del sangue versato, mantenne accesa una luminosa fiaccola”<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Il Martirio del Trentino*, p. 247 (*Elenco di medaglie a volontari trentini*). Questa la motivazione: “Colpito agli occhi e perduta la vista, mentre nella notte dava efficaci disposizioni per respingere gruppi di nemici spintisi con bombe a mano fin sotto la trincea da lui occupata, prima di ritirarsi [il sottotenente Nicolodi] dava ancora bella prova di calma e ardimento, incitando il proprio Reparto alla più strenua resistenza – Polazzo, 25 luglio 1915”.

<sup>2</sup> Nicolodi, *Discorsi sulla cecità*.

<sup>3</sup> Nicolodi, *Discorsi sulla cecità*.

Nel gennaio 1917, pure a Firenze, Aurelio Nicolodi fondò “l’Associazione nazionale per i ciechi di Guerra”. Nel 1920 diede vita alla “Unione italiana ciechi”, fondendo in questa l’associazione dei ciechi di guerra e il sodalizio dei ciechi civili, della quale fu presidente nazionale per venticinque anni.

Nicolodi, che nel frattempo e nonostante la menomazione della vista si era laureato a Roma in Economia e Commercio, fu subito un vulcano di iniziative e di idee. Fondò il “Corriere dei Ciechi”, periodico a caratteri in rilievo con il sistema Braille, edito da una piccola stamperia del Comitato Fiorentino Ciechi di Guerra. Nel 1921 fu istituita la Federazione Nazionale delle Istituzioni tra ciechi per il coordinamento del lavoro e delle riforme da attuare. Forte del suo indiscusso prestigio di medaglia al valor militare, Nicolodi riuscì a far trasferire dodici Istituti per ciechi dalle dipendenze dal Ministero dell’Interno a quello della Pubblica Istruzione. In tal modo ottenne dal Governo cospicui stanziamenti in denaro per il miglioramento delle strutture e del materiale didattico. L’istruzione ai ciechi divenne obbligatoria. Nel 1924 fondò la stamperia nazionale Braille; quindi la biblioteca circolante (con sede a Monza) con migliaia di opere spedite a domicilio su richiesta dei ciechi. Si era già speso nell’istituzione di cooperative edilizie fra mutilati e invalidi di guerra, mentre nel 1928, a Firenze, aveva dato vita all’Istituto Professionale per ciechi, un imponente edificio che fu inaugurato nel 1931. Quell’anno, a New York, al congresso mondiale dei ciechi, Nicolodi aveva illustrato il programma della sua opera: istruzione, lavoro, assistenza. In particolare, vista la difficoltà personale di trovare un lavoro per i “suoi” ciechi, aveva ottenuto dal governo fascista l’istituzione dell’Ente Nazionale di Lavoro per i ciechi. Inoltre, lo Stato si impegnava ad affidare all’Ente il 15% delle proprie commesse militari. Tra Roma, Firenze, Milano e Biella furono attivati laboratori di filatura della lana, tessitura meccanica, maglifici, calzaturifici e altro che impiegarono oltre seicento ciechi coadiuvati da altrettanti vedenti.

Si avvicinava nuovamente la guerra. Nicolodi, dopo aver avviato una tipografia professionale presso l’Istituto Nazionale di Firenze, attivò corsi speciali per marcofonisti e aerofonisti ciechi per il servizio nella Marina e nell’esercito. Dopo la guerra fu nuovamente attivo nell’edilizia popolare con la costruzione di centinaia di abitazioni per ciechi. Se come soldato fu decorato di medaglia d’argento, come organizzatore e imprenditore fu nominato cavaliere del lavoro.

Aurelio Nicolodi morì a Firenze il 27 ottobre 1950. Fu sepolto nel cimitero di Santo Stefano, nella tenuta di 400 ettari che aveva acquistato a Castiglioni di Rufina, accanto a un’antica pieve e alla scuola che aveva fatto costruire per i figli dei suoi fattori.

“È difficile distinguere, e non sarebbe comunque possibile scindere, in lui, il patriota, il sociologo, l’organizzatore, l’acuto professionista, l’appassiona-

to alfiere della causa dei ciechi. Sono questi solo alcuni aspetti più notevoli di una personalità strapotente e poliedrica”<sup>4</sup>.

L’opera di Aurelio Nicolodi, come egli stesso ricordò nel VI Congresso dell’Unione Italiana Ciechi del 1946, fu davvero “rivoluzionaria” perché non cercò “soluzioni particolari per ogni problema”, ma, come disse “creammo al cieco, attraverso una legislazione adatta, condizioni di vita che gli consentissero la libera esplicazione della sua attività nel consorzio dei vedenti”.

A cento anni dal momento in cui Aurelio Nicolodi perse la vista, varie iniziative intendono far conoscere, oltre la cerchia dei centrotrentamila non vedenti italiani, la figura del fondatore dell’Unione Italiana Ciechi (UIC). Lo si sta facendo anche con la pubblicazione di un libro in fase di stesura, basato sulla bibliografia già disponibile, sulle pubblicazioni dell’epoca e soprattutto sugli archivi dell’Unione Italiana Ciechi di Roma e di Trento e sull’archivio privato di Andrea Saratti, nipote di Aurelio Nicolodi.

Il Nicolodi fu un eroe che seppe volgere la sua condizione di cieco di guerra in favore di tutti i “fratelli d’ombra”, anche dei ciechi civili fino a quel momento costretti a mendicare agli angoli delle strade.

### *Bibliografia*

*Aurelio Nicolodi, il Presidente fondatore*, a cura di Ernesto Bonvicini, Roma, Unione Italiana Ciechi, [1970?].

*Il Martirio del Trentino*, 2. ed., Milano, Cooperativa grafica, Roma 1920, p. 247.

Aurelio Nicolodi, *Discorsi sulla cecità*, Firenze, Arte della stampa, 1944.

---

<sup>4</sup> *Aurelio Nicolodi, il Presidente fondatore*.